

DA CISMON DEL GRAPPA A GIARRE: QUANDO LA SOLIDARIETÀ METTE RADICI

Durante la prima guerra mondiale la cittadina etnea ospitò circa duecento profughi provenienti dal Canal di Brenta

di **MARIO C. CAVALLARO**
(Studioso di storia locale)

La prima Guerra Mondiale, la Grande Guerra, nella storia recente dell'Italia è stata quella che ha segnato maggiormente la vita di tutti gli Italiani: da Nord, dove si è combattuta con i fucili e le baionette che hanno oltraggiato la terra di quelle popolazioni, al Sud che a quel mostro ha sacrificato il sangue dei propri giovani ed ha assicurato dalla retrovia l'assistenza alle operazioni belliche. La Sicilia ha fatto la propria parte. Mentre i giovani partivano per il fronte del Piave, nell'Isola arrivavano i profughi evacuati di fretta dalle proprie case e i prigionieri di guerra austriaci, ungheresi, romeni; ma anche i feriti e i mutilati.

In occasione del centenario dell'inizio di quella guerra, il Par-

lamento Siciliano, con la legge regionale 20 marzo 2015, n. 5, ha individuato i ventotto «Luoghi della memoria della Grande guerra in Sicilia». Al punto 8 dell'art. 6 leggiamo: «via Cismon del Grappa nel comune di Giarre (CT), luogo di permanenza di oltre cento profughi veneti provenienti dall'omonimo abitato vicentino sull'altipiano di Asiago».

Tra il novembre 1917 e giugno 1919, Giarre ospitò circa duecento profughi provenienti, prevalentemente, da Cismon del Grappa, ma anche da Enego; in percentuale minima pure da Gemona, San Daniele del Friuli, Codroipo, San Vito al Ta-



1. Cismon del Grappa: 18 agosto 1969, gemellaggio con Giarre (da *Immagini di Giarre da un secolo all'altro*, Associazione turistica pro Giarre, 1972).



2. Giarre: 7 settembre 1969, del gemellaggio con Cismon del Grappa (da *Immagini di Giarre da un secolo all'altro*, Associazione turistica pro Giarre, 1972).

gliamento, Fossalta e San Donà di Piave.

A seguito della disfatta di Caporetto, il 5 novembre 1917 fu emanato l'ordine di evacuare i 2.500 abitanti di Cison del Grappa, un paesino di montagna in provincia di Vicenza. Due giorni dopo i Cisonesi, a bordo di due tradotte, partirono per Ferrara, città che tuttavia non videro mai. Il loro fu un lungo peregrinare per tutta l'Italia. Vagarono sugli stessi carri merce per 14 giorni senza ricevere assistenza e transitarono dalle stazioni di Rimini, Forlì, Faenza, Firenze, Arezzo, Roma Casilina, Frosinone, Cassino, Caserta, Napoli Centrale.

Giovanni Caenaro, un profugo cisonese diciassettenne, nelle sue memorie scrive: «Nessuna delle predette città ci dette assistenza, né vedemmo nessuno. Napoli sì. Al nostro arrivo, un comitato di anziane signore visitò i profughi vagone per vagone chiedendo informazioni sulla nostra salute e sui nostri bisogni più urgenti. Distribuirono tutto il latte che disponevano e anche un certo quantitativo di panini». Anche a Battipaglia ricevettero assistenza da parte di gente comune che portò quel poco che aveva: «fichi secchi, bianchi, dolcissimi». Dopo un estenuante viaggio attraverso la Calabria, giunsero a Villa San Giovanni e quindi a Messina, dove furono rificillati nei locali della Capitaneria di porto con un pasto caldo per cena. Il giorno dopo ripartirono, sempre in treno, per una destinazione ancora ignota per loro, ma dalle autorità destinati a Giarre, che raggiunsero il 21 novembre 1917.

In città i primi profughi erano giunti qualche giorno prima. Sul «Giornale dell'Isola» del 21 novembre 1917, nella corrispondenza di giorno 17 viene data la notizia che a Giarre c'erano «circa 600 profughi» provvisoriamente alloggiati in edifici pubblici e poi, raggruppati per comunità di appartenenza, smistati in altre località siciliane, mentre «già la carità cittadina si è messa in movimento». Nella edizione del 24 novembre, da una corrispondenza da Macchia, leggiamo che «centocinquanta fratelli italiani del Friuli» vennero accolti calorosamente e che su iniziativa del delegato sindaco, notaio Pietro Parisi, fu costituito un comitato pro-profughi presieduto dallo stesso delegato sindaco e composto dal dott. Isidoro Chillè, dal sac. Benedetto Cesarò, da Sebastiano Emanuele e da Alfio Sorbello Cantarella. Fu immediatamente aperta una prima sottoscrizione che in breve tempo raggiunse la cifra di lire 541,20 al fine di aiutare coloro che erano stati «costretti ad abbandonare le proprie case, i propri averi, tutto ciò che hanno di più caro, per sottrarsi all'oltraggio nemico, alla violenza di cui alla barbarie tedesca».

Anche l'amministrazione comunale di Cison del Grappa e la sede della parrocchia, con il sindaco Massimiliano Vanin – poi Commissario prefettizio dal 14 dicembre 1917 – e il parroco don Vittorio Lazzarotto, furono trasferite a Giarre.

I profughi, ospitati anche a Riposto, a Macchia e a Dagala del Re, furono sistemati sia in ricoveri di legno oppure in abitazioni private. Alcune donne trovarono lavoro come domestiche presso facoltose famiglie o nelle fabbriche agrumarie come operaie; gli uomini invece nelle campagne, come carbonai o lavoratori nei vigneti etnei, ai quali sarebbe stata «corrisposta una diaria di non meno di £ 3 al giorno, due pasti compreso di vino ed alloggio gratuito – mentre le famiglie continueranno a godere il sussidio». Il sussidio consisteva in una somma settimanale di una lira per ciascun figlio e di due lire per il coniuge, corrisposto presso il



3. Colonna in marmo sormontata da schegge di granate ed altri residuati bellici donata da Cison del Grappa a Giarre in occasione del gemellaggio.



4. Cappella di Nostra Signora del Pedancino: trittico realizzato da Tino Barresi, donato da Giarre a Cison del Grappa in occasione del gemellaggio (foto Tino Barresi).



5. Giarre: la chiesa del convento dei frati agostiniani in una foto degli anni '60 del Novecento.

Comando dei Vigili Urbani. A ciascuna famiglia all'arrivo furono consegnati i letti (tavole e *trispiti*, ovvero i cavalletti in ferro), i materassi, le lenzuola, le coperte, gli attrezzi da cucina e le tessere annonarie. Giovanni Caenaro, nel suo diario, scrive: «I profughi negli esercizi pubblici, venivano serviti con gentilezza, amore, e comprensione. Ci fossero o no i bollini delle carte annonarie non si rifiutava nulla, si dava tutto, e anche più del richiesto».

I profughi erano ben consci del sostegno e dell'affettuosità che ricevevano.

Erano giornalmente assistiti dalle autorità locali – il sindaco Trombetta, il comandante dei Vigili Urbani Amoruso, il segretario comunale Marano Saporita – le quali, assieme ai componenti del Comitato, cercavano sempre di alleviare le loro difficoltà offrendo indumenti, medicinali o piccole somme di denaro. La gente comune offriva «legna, carbone, biancheria, indumenti, utensili da cucina ed altro». Anche il vescovo di Acireale, Giovan Battista Arista, si recava spesso a fare visita ai profughi, elargendo piccoli sussidi economici e pacchi dono. I profughi ricambiavano in tutti i modi loro consentiti. Il 28 dicembre 1917, attraverso la stampa locale, a nome dei profughi di Enego, i signori Giacomo Peruzzo Pietro, Luigi Carenati e Bernardo Parolin, ringraziarono i Giarresi «con viva ed eterna gratitudine, rimanendo indelebile nei nostri

cuori il ricordo di tanto affetto e cortesie usateci». Anche i Cismonesi, nell'aprile 1918 per voce di Giovanni Caenaro, ringraziarono l'amministrazione comunale «per le attenzioni, per le premure, per l'amore profusi nei riguardi di tutta la popolazione profuga».

Le autorità cercavano di mettere ordine tra la popolazione sfollata, ma la confusione era notevole dato il periodo bellico e l'enorme afflusso di profughi. Attraverso la stampa locale venivano pubblicati annunci e appelli per ricompattare le famiglie i cui componenti erano dispersi in varie città siciliane, o per rintracciare i nuclei familiari stabilitisi in altri comuni. Sul «Giornale dell'Isola» del 4 dicembre 1917, tra i tanti annunci, leggiamo che i profughi cismonesi erano «pregati di mandare il loro indirizzo al Parroco loro don Vittorio Lascarotto che trovasi a Giarre (sede del Comune e della Parrocchia) onde poter compilare nel più breve tempo un completo elenco».

Il comitato cittadino pro-profughi, nel frattempo, lanciava appelli alla cittadinanza che non lesinava, per quanto possibile, la solidarietà. A fine novembre aveva già raccolto una somma superiore a mille lire. A fine dicembre, tuttavia, circa metà dei profughi aveva ancora necessità di essere rifornita di indumenti «avendo per il resto provveduto la carità cittadina» dei Giarresi, dei Ripostesi e di tutti gli abitanti delle frazioni. Pertanto il Comitato sperava che all'opera pietosa concorresse anche il Comitato Provinciale Pro-Profughi di Catania.

Nel mese di marzo 1918 fecero visita ai profughi il commissario prefettizio del Comune di Enego, cav. Sisto Dalla Palma, e il parroco don Bartolomeo Codeno i quali, nella chiesa del Convento dei frati agostiniani divenuta il luogo di culto dei «Friulani», pronunciarono un discorso denso di «patriottismo e fede nei destini dell'Italia».

Nella chiesa del Convento di Via Washington (poi via San Martino, oggi via Sacerdote Lisi), fu custodita la Madonna del Pedancino, devotamente venerata dai profughi e dai Giarresi. La statua era partita da Cismone del Grappa con gli sfollati e sistemata sopra un carro merci assieme agli archivi del Comune e della Parrocchia; tuttavia durante il tragitto se ne persero le tracce. Il carro non era stato agganciato alle due tradotte con gli sfollati, ma in un convoglio separato e fu istradato a Ferrara, la destinazione iniziale. Dopo affannose ricerche tramite tutte le Prefetture del Regno, esso fu casualmente ritrovato nello scalo merci della stazione di Milano e finalmente giunse a Giarre il 17 gennaio 1918. Dalla stazione, la Madonna fu portata in solenne processione da tutti i fedeli, giarresi e profughi, radunati in un corteo aperto dal sindaco di Giarre, Orazio Trombetta, e dall'arciprete della chiesa Matrice, mons. Carmelo Patané, nominato arcivescovo metropolita di Otranto qualche giorno prima.

UN ININTERROTTO LEGAME DI FRATELLANZA

Giovanni Caenaro nel suo racconto ci fa rivivere come giunse in città la notizia della fine della Grande Guerra la sera del 4 novembre 1918: «In un attimo le vie sono state prese d'assalto, ritornò la luce pubblica, i palazzi e le case si illuminarono, la banda comunale intonava Piave e Monte Grappa e altre canzoni di guerra e patriottiche. Mi avviai subito al Duomo: nulla da fare, non si entrava, né potevano uscire; sentivo la voce del Parroco ma non percepivo il discorso. Molti pianti, molti svenimenti. Il clamore durò tutta la notte».

La sera del 17 giugno 1919, dopo un ricevimento nella sala comunale, le autorità cittadine e il «popolo di Giarre» accompagnarono i profughi e la Madonna del Pedancino alla stazione: «Nella tiepida notte di giugno il treno parti. Addio, Sicilia generosa, che hai ospitato i nostri profughi e che custodisci nei tuoi cimiteri coloro che non hanno avuto la ventura di tornare quassù! In due giorni di viaggio, i Cismonesi, dai piedi dell'Etna giunsero qui ai piedi della Grappa». La sera del 19 giugno 1919 poterono rivedere la loro città, ma «cercarono invano tra le devastazioni e i ruderi la loro casa».

Alla partenza dalla Sicilia le «donne di Cismone, disperse in ogni angolo d'Italia, donarono alla venerata Immagine di Nostra Signora del Pedancino, profuga a Giarre, un prezioso manto ricamato in oro da esperte mani siciliane», mentre il vescovo di Acireale, mons. Giovan Battista Arista, appose una targa alla base della statua della Madonna. Alcune donne rimasero a Giarre avendo nel frattempo sposato dei siciliani.

Nel 1969 fu ufficializzato il gemellaggio tra le due città

in altrettante cerimonie: il 18 agosto a Cismone del Grappa e il 7 settembre a Giarre, quando i rappresentanti di quella cittadina furono graditi ospiti del sindaco Pippo Russo e del vicesindaco Nello Cantarella. La cerimonia fu organizzata da Carmelo Cali, allora consigliere comunale. Il comune di Giarre portò in dono ai cismonesi due trittici, ideati dall'arciprete di Giarre sac. Giovanni Raciti, realizzati dall'artista Tino Barresi e collocati nella cappella di Nostra Signora del Pedancino. I Cismonesi ricambiarono con una colonna in marmo sormontata da schegge di granate ed altri residui bellici.

Nel giugno 2010 una delegazione di Cismonesi, con il loro sindaco, si è recata in visita a Giarre «a testimoniare la fratellanza nata in occasione di un evento tragico come la guerra». A riceverli, nel Palazzo di Città, c'era il sindaco Teresa Sodano.



6. Cismone del Grappa. La Madonna del Pedancino con il manto ricamato in oro dalle ricamatrici giarresi (Foto Daniela Caenaro).

Il 4 novembre 2017 il sindaco di Giarre, Angelo D'Anna, e il vicepresidente del Consiglio Comunale, Patrizia Caltabiano, si sono recati in visita ufficiale a Cismone del Grappa in occasione del Centenario del profugato, mentre, nella mattinata del 29 aprile 2018, un folto gruppo di Cismonesi, con il loro sindaco, è stato accolto nel Salone degli Specchi del Palazzo di Città dal sindaco Angelo D'Anna e dall'Amministrazione comunale.

Il sentimento di fratellanza che ha legato sin dall'inizio le due popolazioni si è rafforzato sempre di più nel corso degli anni e dei decenni successivi, così come era stato auspicato sin dal 1917: «E quando, abbattuta la tracotanza teutonica, essi torneranno in quella fiera e gloriosa terra veneta, un nuovo vincolo di affetto e di fratellanza unirà la Venezia a questa nobile terra di Sicilia».¹

NOTE

1. Il 30 gennaio 2019 il comune di Cismone del Grappa è stato soppresso per diventare frazione del comune di Valbrenta, costituito dalla fusione con gli ex comuni di Campolongo sul Brenta, San Nazario e Valstagna anch'essi soppressi per effetto del referendum consultivo indetto dalla regione Veneto e tenutosi il 16 ottobre 2018.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

- Archivio comunale di Giarre.
- «Il Giornale dell'Isola», anni 1917-1919.
- GRIECO, FIDENZIO - SIGNORI, FRANCO (2014), *Nostra Signora del Pedancino, Una storia da riscoprire*, Copy and Press Express Service, Bassano del Grappa.
- CHEMIN, ANGELO - CAENARO, DANIELA (2018), *Un viaggio lungo un secolo, il profugato da Cismone a Giarre 1917 - 1919*, Attilio Fraccaro editore.